

MENTE LINGUAGGIO E IDEOLOGIA IN CHOMSKY

DALLA SINTASSI GENERATIVA ALLA GRAMMATICA DEL POTERE

ABSTRACT

*In opposizione al perverso sistema di propaganda, propria di quella che Chomsky chiama "la democrazia del Grande Fratello", al servizio delle grandi lobby di potere e del loro gergo inautentico e mistificatore, il pensatore, incrociando analisi linguistiche, politiche e storiche, arriva ad una radicale disamina critica del modello americano di democrazia. L'inammissibilità di essa è argomentata sulla scorta dei moderni classici della politica, lungo il sentiero sia dell'innatismo, a partire da Platone, Cartesio, Leibniz, ecc..., sia del liberalismo più genuino, con riferimento a Hume, Humboldt, Dewey, Madison: " Non ci sono più oggi , come anche nel passato, ragioni per credere che siamo costretti a sottostare a leggi sociali misteriose e ignote. Le decisioni prese in seno a istituzioni che sono soggette alla volontà umana - istituzioni umane dunque-, devono superare il test della legittimazione e, in caso contrario, possono essere sostituite da altre più libere e più eque, come spesso è accaduto nel passato" (N. CHOMSKY, *Linguaggio e politica*, Roma, Di Renzo editore, 2014, p. 69).*

"La scienza della mente ha illuminato un vasto panorama di pensiero inconscio: il 98 per cento dell'attività mentale ha luogo senza che ne siamo consapevoli. Nella sua maggior parte il pensiero inconscio ha a che vedere con la politica. La mente che non possiamo vedere gioca un ruolo enorme nel determinare il modo in cui il paese è governato"¹. Nonostante ciò la maggior parte della gente ha ereditato una teoria della mente che risale all' Illuminismo, per cui la ragione è concepita come conscia, di natura logica e non emozionale, incorporea e finalizzata alla realizzazione del nostro utile. Per quanto radicalmente messa in crisi, tale concezione è tuttora in auge; e se in certi aspetti dell'esistenza non viene ad assumere rilievo, tuttavia in ambito politico può avere conseguenze molto dannose; e ciò nel senso che produce un'idea ingannevole delle ideologie politiche e del modo in cui ragionano gli elettori; cela al pubblico e alla stampa le reali manovre politiche che il conservatorismo contemporaneo intende portare a termine; distorce la finalità di importanti questioni; ha l'effetto di frenare la diffusione di valori morali in generale, a tutto vantaggio di un meschino qualunquismo egoistico; in tal senso crea il terreno per il fallimento di ogni progetto progressista e *neoliberal*². Si deve con ciò concludere che la scienza cognitiva sia una sorta di lente che anziché favorire, impedisce e offusca la visibilità e la trasparenza delle dinamiche politico-

¹ G. LAKOFF, *The political mind*, Pinguin Book, 2008; trad. it. *Pensiero politico e scienza della mente*, Milano, Mondadori, 2009, p.3.

² Questi in sintesi i punti salienti in cui Lakoff individua il legame perverso tra la politica e un certo modo di intendere la mente: "I risultati di ciò, a mio avviso, sono stati disastrosi tanto per l'America, quanto per il mondo. Proprio per questa ragione è urgente giungere alla comprensione del reale funzionamento del cervello e della mente, specialmente quando il tema è la politica". *Ibid.*, p.4.

sociali, così come quelle individuali? Non si tratta in effetti di questo, secondo il pensatore americano, che è in genere considerato tra i maggiori allievi di Chomsky. Ma, appunto secondo Lakoff, la posta in gioco è invece quella di riuscire, grazie ad essa, a disoccultare aspetti invisibili del pensiero politico e sociale, che invero solo la scienza della mente è in grado di mettere fondatamente in luce; in tal senso così si esprime: "Oltre ad essere uno scienziato cognitivo, sono anche un cittadino americano, interessato al mio paese, profondamente fedele agli ideali democratici progressisti. Questi ideali sono spesso minacciati [...] Il primo passo da compiere è la comprensione che i nostri cervelli si sono evoluti per l'empatia, la cooperazione, la connessione di ciascuno con gli altri e con la terra. Riconosceremo allora che *l'empatia è il cuore della democrazia* e costituisce una forza positiva per la società umana in generale"³.

Anche Chomsky, nel quadro della sua rivoluzione generativa⁴, attribuisce priorità ad una sorta di dispositivo prevalentemente inconscio che riconosce importanza primaria dalla sintassi rispetto alla semantica: in essa si impernia una linguistica matematica che, avvalendosi della teoria della ricorsività⁵, si caratterizza per la teorizzazione di una Grammatica Universale (GU), in aperta polemica con l'empirismo, di cui appunto il comportamentismo rappresenta una recente specificazione metodologica⁶. "E' vero che non si deve affatto immaginare che sia possibile leggere nell'anima come in un libro aperto, queste leggi eterne della ragione [...], ma è sufficiente poterle scoprire in noi a forza d'attenzione, e a ciò i sensi ci forniscono le occasioni. Il successo dell'esperienza serve a confermare la ragione"⁷. Mentre secondo una concezione tradizionale la

³ *Ibid.*, p.5.

⁴ Tale teoria, che ha impegnato lo studioso americano per oltre un cinquantennio di ricerche, ha il suo punto di approdo nella definizione di una Grammatica Universale (GU): in essa (senza voler entrare nei dettagli della lunga evoluzione teorica che la contrassegna), l'*apparato trasformativale* funge sostanzialmente da elemento ricorsivo e da trait-d'union tra i livelli sintattico-strutturali in cui si articola una frase: la *struttura profonda* e quella di *superficie*. Le costanti fondamentali della grammatica ora non vengono più ricavate, come invece secondo la linguistica storica di matrice saussuriana, per induzione astrattiva ma, al contrario, ciascuna lingua è da considerarsi l'output di un sistema di regole sintattiche di base, che, in quanto strutture innate, sono presenti nella dotazione biologica della nostra specie. In sostanza si intende che il linguaggio non venga appreso, ma cresca e si sviluppi come una autonoma facoltà della mente, alla stregua di un qualsiasi altro "organo" (del tutto similmente cioè al cuore, alle braccia ecc...), così come alle varie capacità specie-specifiche (come quella del camminare, del vedere ecc...). In tal senso la grammatica non va confusa con le regole da rispettare perché le frasi risultino corrette, ma è una struttura mentale o competenza (*Competence*), che si attiva nella concreta pratica linguistica, ossia nella prestazione o esecuzione (*Performance*) di qualsiasi persona; la quale pertanto entra ugualmente in funzione, sia nei dialetti, che nel linguaggio colto, seppure esplicandosi in modi diversi. Al riguardo dovrebbero essere fatte certamente tantissime altre precisazioni, che tuttavia esulano dal presente studio, inteso a delineare solo i tratti fondamentali della rivoluzione generativa chomskiana con particolare riferimento al dibattito che ebbe uno dei suoi momenti più salienti nel corso del convegno svoltosi nel 1975, a Royaumont, a confronto con il costruttivismo piagetiano.

⁵ Per ricorsività si intende la proprietà di un insieme, di essere interamente esplicitabile a partire da una serie specifica di elementi, mediante cioè un numero finito di operazioni, regole o condizioni. Nella misura in cui un insieme possiede una tale caratteristica, è perciò stesso *decidibile*, nel senso che, dato un qualsiasi elemento/oggetto, è possibile stabilire, tramite un numero finito di passaggi, la sua appartenenza o meno all'insieme in questione; (ossia sulla base di determinate regole di costruzione, quali condizioni di possibilità e di appartenenza ad un dato dominio). Ora, la grammatica di una lingua è esattamente un dispositivo il cui scopo è la caratterizzazione di un insieme infinito; in quanto tale dovrà pertanto disporre di una gamma finita di regole in grado di generare tutti i possibili enunciati di una lingua.

⁶La grammatica generativa nacque insieme alla sua cornice filosofica; e la sua cornice voleva dire *Rivoluzione* contro il comportamentismo. I comportamentisti, di fatto, non erano mai riusciti a sviluppare una grammatica [...]. Quella di Chomsky fu una rivoluzione anche per il colpo inferto alla filosofia di linguaggio ordinario, mostrando che era possibile un modello matematico del linguaggio parlato dalle persone e non solo dai logici". Cfr. A. PERUZZI, *Precisazioni* (2004) *in margine alle lezioni sulla semantica (Il significato inesistente)* Firenze, University Press, 2004

⁷ CHOMSKY, *Aspects of theory of Syntax*, The M. I. T. Press, Cambridge. Mass., 1965. Trad. it. *Aspetti di una teoria della Sintassi*. In *Saggi Linguistici.2. La Grammatica generativa trasformativale*, , Torino, Boringhieri, 1979, p.89.

grammatica universale è una sottostruttura di ciascuna grammatica particolare, nella prospettiva chomskiana essa è piuttosto un sistema di condizioni che ogni grammatica *possibile* deve prioritariamente soddisfare per essere tale⁸. E' appunto in tal senso che gioca un ruolo decisivo il recupero della tradizione razionalistica e la tesi del carattere innato di una grammatica generale (o universale). Mentre infatti la concezione empirista attribuiva carattere di innatezza solo ai procedimenti astrattivi presenti al momento dell'acquisizione della conoscenza [...]⁹, il razionalismo assumeva che la forma generale di un sistema cognitivo si fondasse preliminarmente su una sorta di *preformazione* della mente, atta a fungere da condizione di possibilità dell'*esperienza* stessa, intesa come attualizzazione completa e particolareggiata della prima: "La speculazione razionalistica assumeva che la forma generale di un sistema di conoscenza sia fissata in anticipo quale disposizione della mente, e che la funzione dell'*esperienza* consista nel far sì che questa struttura schematica generale si realizzi e si differenzi più compiutamente [...]. E' così che le idee e le verità sono in noi innate, come inclinazioni, disposizioni, abitudini o virtualità naturali, e non come azioni, sebbene queste virtualità siano sempre accompagnate da certe azioni [...] che vi corrispondono"¹⁰. In tal senso il presupposto del programma razionalista chomskiano consiste nel non attribuire la genesi fondante di alcuna struttura intrinseca all'ambiente: l'intera complessità delle leggi d'ordine sono concepite come specie-specifiche, invarianti nel tempo, a prescindere dalle peculiarità individuali. L'euristica positiva del programma razionalistico chomskyano muove dunque dal presupposto che la teoria è già chiamata in causa nel momento in cui si cerca di compiere una prima selezione tra osservazioni pertinenti alla struttura del soggetto universale astratto e il cosiddetto rumore di fondo. Il criterio di discernimento atto ad individuare e separare i vari domini dell'universo mentale, implica pertanto che venga eliminata ogni indistinta interattività tra di essi, così da pervenire alle irriducibili strutture /componenti di base, mediante una metodologia *iuxta propria principia*, dotata di un'efficacia specifica e che escluda ogni inspiegabile ibridazione di forme, saperi e domini conoscitivi. La *Competence* quale sistema fisso, geneticamente configurato, vincola dunque in modo decisivo la determinazione delle forme che si esplicano sul piano della *Performance*. La teoria linguistica chomskiana è pertanto mentalista, nel senso tecnico del termine, in quanto è volta a rivelare la realtà mentale sottostante al comportamento effettivo. In quanto *competenza*, il concetto di mente può porsi come modello delle funzioni del cervello umano considerate a livello macroscopico; e ciò in contrapposizione a quello associazionista e periferalista, proprio del comportamentismo, nonché all'eccessiva importanza da esso attribuita a metodologie strettamente operazionistiche: "E' d'interesse situare questa teoria in un quadro più generale e tradizionale. Storicamente possiamo distinguere due direzioni generali in cui affrontare il problema dell'acquisizione della conoscenza, di cui il

8 Descrivere la grammatica delle singole lingue equivale in tal senso ad esplicitare la *competenza* implicita di un parlante/ascoltatore ideale, quale sistema formale che, in virtù di regole ricorsive, è in grado di produrre descrizioni strutturali applicabili ad un numero infinito di frasi, a partire da un insieme finito di elementi: "Le grammatiche generative sono teorie della competenza linguistica, descrivono cioè quella conoscenza tacita, inconscia e automaticamente operante, che un parlante/ascoltatore tipo (ideale) possiede indipendentemente dalla sua educazione, dal contesto sociale, ecc.; la conoscenza tacita del linguaggio è un *sapere-come*, e non un *sapere-che*. [...] Gli uomini *sanno parlare* così come i castori *sanno fare dighe* e i ragni *sanno fare ragnatele*, non l'imparano dall'esperienza e non sono consapevoli dei principi in base ai quali quel che fanno funziona". Cfr. A. PERUZZI, *Il significato inesistente. Lezioni sulla semantica*, Firenze, University Press, 2004, p.183.

9 "E' storicamente esatto ed euristicamente utile distinguere queste due differenti impostazioni del problema dell'acquisizione della conoscenza [...], la concezione empiristica e quella razionalistica. Particolari concezioni empiristiche e razionalistiche possono essere rese più precise e quindi essere presentate come ipotesi esplicite relative all'acquisizione della conoscenza e, in particolare, alla struttura innata di un dispositivo per l'acquisizione linguistica [...]. La concezione empiristica [contrastava con l'alternativa razionalistica, proposta nelle più recenti teorie della grammatica trasformazionale. La linguistica empirista è *tassonomica*, nella sua assunzione che la teoria linguistica generale consista unicamente di un gruppo di procedimenti per determinare la grammatica di una lingua, a partire da un *corpus* di dati, dove la *forma* della lingua non è specificata". *Ibid.*, p. 91.

10 *Ibid.*, p.90-91.

problema dell'acquisizione linguistica è un caso speciale particolarmente istruttivo. L'impostazione empirista, che concepisce la struttura del dispositivo di acquisizione limitata a certi elementari "meccanismi periferici di elaborazione" [...]. E la speculazione razionalistica sui processi mentali, la quale sostiene invece che al di là dei meccanismi periferici di elaborazione, ci sono idee e principi innati di vario tipo [...], i quali vengono attivati dalla presenza di uno stimolo appropriato"¹¹.

La lingua viene dunque acquisita, per Chomsky, sulla base di una predisposizione innata, la quale rinvia appunto ad una specifica facoltà del linguaggio. Una prova eclatante di ciò è il fatto che il bambino impara la sua lingua con estrema rapidità, senza alcun ricorso ai dati finiti e frammentari e ciò nondimeno con un'esperienza del tutto personale che lo conduce alle medesime intuizioni degli altri appartenenti alla medesima comunità linguistica. In tal senso l'impostazione chomskyana, che si situa decisamente sulla scorta della visione innatista del linguaggio e della conoscenza¹² così come era stata precipuamente concepita dai grandi pensatori secenteschi, rappresenta altresì una ripresa della problematica della conoscenza che risale fino a Platone, e che, più in particolare, si trova esposta nel *Menone*. Nel celebre dialogo – com'è noto –, Menone, che è uno schiavo ignorante di ogni conoscenza geometrica, riesce a dimostrare un difficile problema: trova cioè il quadrato che ha area doppia di quella di un quadrato dato (– tale è appunto quello costruito sulla diagonale-). In effetti lo schiavo non avrebbe potuto trovare la soluzione se la sua anima non avesse già posseduto in un certo qual modo, i principi geometrici, in quanto contemplati antecedentemente nel mondo delle idee, prima di discendere nel corpo. In modo del tutto analogo, tutti gli altri principi che l'uomo possiede, non possono in alcun modo derivare dal mondo sensibile, poiché in esso non esistono oggetti adeguatamente corrispondenti, ma invece frammentari, sfuggenti e imperfetti; in ogni caso inferiori rispetto all'essenza ideale che funge da modello anamnastico e da parametro per giudicare le cose. Con la dottrina della conoscenza come reminiscenza, Platone fonda l'impostazione innatistica, per cui si riconosce che idee e principi, già presenti e sopiti, ossia ancora *in nuce* nell'anima umana in forma tacita e inconsapevole, riaffiorano consapevolmente e si attivano a contatto con l'esperienza sensibile. Il medesimo quesito posto da Platone nel *Menone*, – come cioè sia possibile che uno schiavo del tutto consapevolmente ignaro di nozioni geometriche, sia in grado di applicare un complesso teorema per giungere alla soluzione di un difficile problema –, ritorna, *mutatis mutandis*, in Chomsky, con riferimento all'acquisizione del linguaggio da parte del bambino, che avviene in brevissimo tempo e sulla scorta di una limitatissima esperienza empirica. Tale è appunto l'interrogativo che Chomsky chiama "Problema di Platone"¹³, il quale postula di necessità il ricorso ad un bagaglio di risorse cognitive *aprioriche* e intrinseche per risolvere la problematica del rapporto tra apprendimento e linguaggio, ossia, più in generale, quello della comprensione linguistica.

Da ciò il linguista fa derivare l'ipotesi di una sorta di guida biologicamente determinata, che fornisce una specie di reticolo e di filtro strutturale, nei limiti del quale soltanto può darsi l'infinita creatività¹⁴ della lingua, così come la sua comprensibilità e comunicabilità¹⁵. Se infatti si potessero

11 CHOMSKY, *Aspetti di una teoria della Sintassi*. In *Saggi Linguistici*, cit., p.86.

12 Sebbene non sia lo studio del linguaggio a definire cosa debba intendersi per scientificità della conoscenza, senza dubbio esso costituisce un *modello* a cui ci si può riferire per affrontare la natura della conoscenza umana in generale; a tal proposito il linguista così osserva: " Nel caso del linguaggio infatti, occorre spiegare come un individuo , partendo da dati molto limitati, possa sviluppare un sapere estremamente ricco [...] interiorizzando la grammatica della propria lingua e sviluppando un sapere molto complesso, che non può essere stato indotto dai soli dati della sua limitata esperienza[...] Ogniqualvolta si incontra una situazione simile, in cui il sapere venga costruito partendo da dati limitati e imperfetti, possiamo concludere che un tale sapere *sia determinato da un insieme di condizioni a priori* ". Cfr. CHOMSKY. *Intervista su linguaggio e ideologia*, Roma-Bari, Laterza, 1977, p.64-65.

13 "La risposta di Chomsky al "problema di Platone" è di carattere biologico: per cui a meno di deficit genetici, i principi del linguaggio (come facoltà) non ammettono eccezioni, perché fissano come una sorta di matrice, lo stampo in cui ogni specifica grammatica rientra; la convinzione di Chomsky è infatti che esista una sola lingua-tema, e che essa subisca un numero limitato di variazioni". Cfr. A. PERUZZI, *Precisazioni*, cit., p.27-

14 Sembrerebbe un controsenso ritenere che la *creatività* linguistica sia dovuta ad un insieme di regole meccaniche;

avere regole grammaticali di ogni tipo, la loro acquisizione sarebbe impossibile. Così se tutte le combinazioni di fonemi fossero possibili, invero non ci sarebbe più una lingua. Lo studio linguistico ci mostra invece, come siano in effetti limitate le combinazioni sequenziali di parole, di fonemi ecc.. Inoltre evidenzia il fatto che esse costituiscano un piccolissimo sottoinsieme dell'insieme più generale delle combinazioni possibili: spetta appunto alla linguistica rendere esplicite le regole che limitano queste combinazioni; ma è proprio da tali limiti, che si ottengono un'infinità di forme linguistiche. Con ciò *la creatività* è affermata in base ad un sistema di regole e di forme, in parte determinate da capacità umane intrinseche; senza restrizioni di questo tipo, avremmo un comportamento arbitrario e casuale, non atti creativi. Le costruzioni del senso comune e dell'indagine scientifica non hanno minor fondamento nei principi radicati nella struttura della mente umana. In modo corrispondente, sarebbe un errore pensare la libertà umana soltanto in termini di assenza di restrizioni. Mentre il senso comune banalmente vigente associa al pensiero sociale progressista, per non dire rivoluzionario, l'idea secondo la quale la mente umana sarebbe *in primis* non strutturata e malleabile alla stregua di un prodotto interamente sociale, e all'opposto l'idea di una natura umana immutabile è stata generalmente utilizzata per erigere barriere contro il cambiamento sociale e per difendere i privilegi costituiti, in realtà, osserva Chomsky: "Un'analisi più approfondita rivelerà che il concetto di *organismo vuoto*, malleabile e non strutturato, oltre ad essere falso, serve naturalmente anche come supporto alle dottrine sociali più reazionarie. Se infatti gli individui fossero effettivamente malleabili e plastici, ovvero senza una natura psicologica essenziale, perché non dovrebbero essere controllati e sottomessi da coloro che vantano autorità, un sapere speciale, un'intuizione eccezionale?"¹⁶. Pertanto è ragionevole supporre che, proprio come le strutture intrinseche della mente sono sottoposte allo sviluppo delle strutture cognitive, in modo del tutto simile, un *carattere della specie*, costituisca l'ossatura per lo sviluppo di una coscienza morale libertaria¹⁷, nonché per un progresso culturale generalizzato in cui legami sociali autentici e creativi si sostituiranno alle catene che vincolano, manipolano e assoggettano la società umana: "Vi è una tradizione intellettuale importante che mette in gioco alcune interessanti affermazioni a questo proposito e che va più in profondità rispetto all'empirismo; io penso che essa trovi radici ancora più profonde negli sforzi dei *razionalisti* per instaurare una teoria della libertà umana. Analizzare, approfondire e, se possibile, convalidare le idee sviluppate in questa tradizione attraverso i metodi della scienza è un compito fondamentale di ogni teoria sociale libertaria"¹⁸.

Nello scritto *Aspetti di una teoria della Sintassi* Chomsky connota dunque la propria posizione con esplicito richiamo alla tradizione razionalistica: "Così per Descartes, le idee innate sono quelle che hanno origine, non da oggetti esterni, ma dalla facoltà di pensare [...] Prima ancora Lord Herbert sosteneva che le idee e i principi innati rimangono inoperosi e scompaiono quando i loro oggetti corrispondenti non sono presenti; essi devono essere ritenuti non tanto il risultato dell'esperienza, quanto piuttosto principi senza i quali non avremmo assolutamente nessuna esperienza. Senza essi non potremmo mai distinguere una cosa dall'altra o indagare una natura comune[...]. Anche in Locke si trova sostanzialmente la stessa concezione, come fu rilevato da

mentre essa è invero direttamente proporzionale alla ricchezza del sistema di regole e alla varietà di strutture possibili che esse innescano: "Nel caso del linguaggio, la creatività è associata alla quantità di frasi che la sintassi permette di generare e alle loro possibili sequenze [...]. Senza la varietà delle combinazioni possibili (relativamente ad un sistema ben determinato), viene a mancare il sostegno della creatività. L'idea che la creatività consista nella liberazione da ogni sistema di regole è una sciocchezza romantica, detta da chi tacitamente presuppone molti sistemi di regole che però non si cura di capire". Cfr. A. PERUZZI, *Il Significato inesistente*, cit., p.181.

15 "Il bambino possiede originariamente una teoria innata delle descrizioni strutturali potenziali, la quale è pienamente sviluppata e sufficientemente ricca [...], per cui è in grado di utilizzare tali dati linguistici primari, quale fondamento empirico dell'apprendimento linguistico [...]. La sua conoscenza della lingua [...] non è in nessun senso una "generalizzazione induttiva" da tali dati". Cfr. CHOMSKY, *Aspetti di una teoria della Sintassi*, cit., p.72.

16 CHOMSKY, *Reflections on Language*, by J. L.Schatz, Pantheon Books, 1975; trad. it. di S. Scalise e L. Silva, *Riflessioni sul linguaggio. Grammatica e Filosofia*, a cura di S. Scalise, Torino, Einaudi, 1981, p.136.

17 *Ibid.*, pp.137-138.

18 *Ibid.*

Leibniz e da molti commentatori dopo di lui [...] Così Leibniz, rifiutando appunto di accettare una netta distinzione tra innato e imparato, asserisce che noi apprendiamo le idee e le verità innate, sia considerando la loro origine, sia verificandole con l'esperienza [...]. Ma i sensi, benché siano necessari [...], danno soltanto esempi [...] che confermano una verità generale; quale che sia il loro numero, non bastano in alcun modo, a stabilire la necessità universale di quella verità"¹⁹.

La questione se la mente umana debba essere considerata semplicemente come un ingranaggio nel meccanismo della natura, come nella dottrina empiristica, o invece come forza creatrice determinante, è fondamentale e si pone sotto forme diverse nel contesto del dibattito sui diversi modelli della mente, così "Kant descrive l'inclinazione e l'obbligo dell'uomo a pensare liberamente come il germe al quale la natura ha dedicato più attenzione. Lo stesso interesse per questo carattere della specie sta al centro del pensiero cartesiano e anima tutta la tradizione intellettuale che si ricollega parzialmente ad esso, senza tuttavia limitarsi all'inclinazione e all'obbligo di pensare liberamente, ma affermando anche l'esigenza di una produzione libera e creativa"²⁰.

S'intende dunque come numerosi e sottili siano i punti di convergenza tra linguistica e politica in Chomsky, tant'è che egli riconosce l'esistenza di "sottili legami"²¹ tra i due campi a cui ha dedicato e dedica tuttora il proprio impegno. Come già accennato, il perno di tale convergenza è una concezione della natura umana che il linguista desume in gran parte da autori del pensiero scientifico e filosofico moderno, primo tra tutti da Cartesio: "Una parte essenziale delle argomentazioni di Cartesio per una chiara distinzione ontologica tra gli esseri umani e tutto quanto c'è al mondo, consiste nel fatto che se si chiede a un essere umano qualcosa su un argomento nuovo, usando espressioni che questo individuo non ha mai sentito, si otterrà una risposta coerente con quanto richiesto"²². Ciò è quanto costituisce la prerogativa essenziale della "natura umana", ossia la *creatività*, di cui appunto il linguaggio e la mente si sostanziano. "Queste speculazioni ci spingono a riconoscere che c'è sicuramente un vasto potenziale creativo ancora inesplorato, né occorre sottovalutare il fatto che per la maggior parte della specie umana la privazione materiale e l'oppressione delle strutture sociali sono tali da rendere queste questioni puramente accademiche, se non oscure. Come scrisse Marx nelle sue opere giovanili, echeggiando Humboldt, "gli animali producono solo sotto la pressione dei loro bisogni fisici diretti, mentre l'uomo produce quando è libero dai bisogni fisici e produce veramente solo se affrancato da tali bisogni. Secondo questo criterio, la storia umana è appena cominciata per la maggior parte della specie umana"²³. Dopo Cartesio, anche per questi autori, vi è dunque una precisa corrispondenza tra la creatività propria della mente e del linguaggio umano e un istinto di libertà altrettanto connaturato nell'uomo. In tal senso la critica chomskiana alle metodologie empiriste e descrittiviste dominanti nello studio della lingua travalicano i confini di aridi tecnicismi, investendo i rapporti tra linguistica e filosofia, politica, psicologia, sociologia, ecc.. In proposito il linguista così osserva: "La dottrina empiristica può facilmente venire plasmata in una ideologia adatta ad un partito d'avanguardia che pretenda di avere l'autorità per guidare le masse verso una società che sarà governata da quella "burocrazia rossa", contro la quale Bakunin aveva messo in guardia. Ed altrettanto facilmente in una per i tecnocrati liberali e i dirigenti che monopolizzano i "centri di decisione vitali" nelle istituzioni della democrazia e del capitalismo di Stato, *picchiando il popolo col bastone del popolo*, come dice icasticamente Bakunin"²⁴. E se oggetto precipuo della linguistica chomskyana è la descrizione della *competenza* di un parlante -ascoltatore ideale, vale a dire la conoscenza tacita e universale delle strutture profonde, comuni ad ogni lingua, l'interesse di Chomsky in ambito politico è invece

¹⁹ *Ibid.*, p.88, sgg.

²⁰ *Ibid.*, pp.135-136.

²¹ Cfr. CHOMSKY, *Intervista su linguaggio e ideologia*, cit., p. 13.

²² CHOMSKY, *Understanding Power. The Indispensable Chomsky*, a cura di Peter Rounds Mitchell, John Schoeffel, New York, The New Press; trad. it. *Capire il potere*, Milano, Marco Tropea Editore, 2002, p.278.

²³ CHOMSKY, *Riflessioni sul linguaggio. Grammatica e Filosofia*, cit., p.130.

²⁴ CHOMSKY, *Riflessioni sul linguaggio*, cit., p.138.

rivolto all'aspetto pragmatico del linguaggio, a una particolare *performance* comunicativa, che ravvisa il proprio centro di interesse nell'opera di propaganda messa in atto dai media, nell'apparato simbolico attraverso il quale le élite "democratiche" riescono a controllare il pensiero, così da conservare il proprio controllo e la propria egemonia; in tal senso obiettivo della riflessione politica di Chomsky è la delimitazione di quella che può essere definita "la lingua del potere". Essa è una prassi di linguaggio che, se riguarda senz'altro l'esecuzione (*Performance*), ciò nondimeno è resa possibile dalla struttura della *Competence*; risulta infatti ad essa simmetrica e complementare. Il linguaggio è ben più che uno strumento comunicativo: può infatti essere usato per cambiare le menti; non si limita cioè ad esprimere emozioni, ma può influenzarle, indurle, modificarle. Così inteso, può interpersi ed influenzare l'esistenza dei singoli individui così come quella di una intera nazione. Il linguaggio entra nel nostro cervello, prospettandoci modelli che non solo seguiamo, ma che arrivano a farci trarre conclusioni e definizioni su noi stessi e sulla nostra identità. Per tutti questi motivi, il linguaggio ha forza politica. In tal senso l'indagine di Chomsky linguista e Chomsky massmediologo si implementano vicendevolmente, giungendo a riconoscere che: "La "lingua del potere" è un complesso di contenuti simbolici coerenti, sistematici, e finalizzati a un obiettivo preciso, quello della "fabbricazione" del consenso. In tal senso Chomsky affronta il tema della libertà d'espressione inserendolo nel contesto della società capitalista, in cui ogni cosa è ridotta a merce, anche la libertà. Date tali premesse, l'impegno politico dello studioso si espleta essenzialmente come opera di denuncia e demistificazione della democrazia, come preminente forma di potere pseudo-consensuale dell'Occidente: "Che il popolo debba sottostarsi è dato per scontato un po' da tutti: in una democrazia, i governati hanno diritto al consenso, ma nulla più. Nella terminologia del moderno pensiero progressista, il popolo può essere invero solo "spettatore", ma non "partecipante", se si eccettuano le occasionali possibilità di scegliere tra i leader che rappresentano il potere reale. Questa è l'arena politica, ma il popolo deve rimanere completamente escluso da quella economica, che è il luogo dove appunto gran parte di ciò che accade nella società viene determinato. Qui il pubblico non deve avere alcun ruolo, secondo la prevalente teoria della democrazia"²⁵. Si tratta dunque per lo studioso, di smascherare le contraddizioni e i malfunzionamenti di tale sistema, in modo da far riemergere ciò che l'"ideale" originario di democrazia - intesa etimologicamente come potere del popolo, della maggioranza - l'Occidente ha occultato, per non dire contraffatto ed eliminato. La democrazia, quale assetto di potere precipuo nei paesi sviluppati, che Chomsky chiama - a rigor di logica - "democrazia capitalistica", si presenta infatti come un'attuazione fortemente deformata e *paradossale* di quell'ideale. Anzi, al riguardo, si potrebbe parlare di un vero e proprio travisamento del senso originario e autentico del potere democratico, di *scandalo* della democrazia, dell'idea cioè che il popolo eserciti il potere su se stesso - e, in maniera complementare, dell'idea che il lavoratore controlli i mezzi di produzione -, alla stregua di un autogoverno incondizionato e assoluto²⁶. In sostanza Chomsky denuncia con insistenza il fatto che quegli stessi valori sui quali la democrazia s'impenna - e prima di tutto l'idea che sia il popolo stesso a darsi il suo proprio governo -, sono in effetti tenuti *artificialmente* in vita

²⁵ CHOMSKY, *Language and Politics*, Montreal, Black Rose Books, 1993; trad. it. *Linguaggio e Politica*, Roma, Di Renzo Editore, 2014, p.39.

²⁶ Tale è l'accezione di "Democrazia" che prevale nell'ambito del pensiero politico occidentale, soprattutto a partire dal Giusnaturalismo moderno, basti pensare al *Leviatano* di Hobbes, all'*omnino absolutum imperium* del *Trattato politico* di Spinoza, come anche al *Contratto sociale* di Rousseau. In essa appunto affonda le proprie radici il "radicalismo democratico" di Chomsky. Il pensatore evidenzia lo stravolgimento cui tale concezione è andata incontro e che definisce lo "scandalo" della democrazia, dell'idea cioè che il popolo eserciti il potere su se stesso - e, in maniera complementare, dell'idea che il lavoratore controlli i mezzi di produzione -, dell'auto-governo incondizionato e assoluto. Ma soprattutto ciò che Chomsky denuncia con insistenza è il fatto che quegli stessi valori sui quali la democrazia s'impenna - e prima di tutto l'idea che sia il popolo stesso a darsi il suo proprio governo - devono essere tenuti artificialmente in vita da un *imponente apparato di propaganda*. Se, come afferma Chomsky, il popolo si limita, periodicamente, a scegliere nella classe dei capi qualcuno che li diriga, allora della democrazia rimane solo una sorta di guscio vuoto, di inerte corpo morto.

da un imponente apparato di propaganda. Uno dei temi predominanti nei numerosi interventi politici di Chomsky riguarda dunque ciò che possiamo chiamare il controllo del pensiero nei regimi democratici, primo tra tutti, quello statunitense, alla cui base vi è una concezione della democrazia assolutamente aberrante. Chomsky la definisce come "Una teoria quasi ufficiale - che trova massima diffusione negli Stati Uniti - per cui la democrazia viene intesa come un sistema del quale i cittadini sono *spettatori* e non *attori*. A intervalli regolari, hanno il diritto di mettere una scheda nell'urna, di scegliere nella classe dei capi qualcuno che li diriga. Fatto ciò, devono tornarsene a casa, badare ai fatti propri, consumare, guardare la televisione, far da mangiare e soprattutto non devono disturbare il manovratore. Questa è la democrazia"²⁷. Chomsky spiega attraverso una sorta di "decalogo" gli espedienti usati per la mistificazione della realtà, così da esercitare un costante controllo delle menti. La necessaria premessa è che i più importanti mezzi di comunicazione sono nelle mani dei grandi potentati economico-finanziari, interessati a filtrare e consentire solo determinati messaggi; schematicamente le tecniche che vengono messe in campo sono le seguenti:

- 1) La strategia della distrazione, fondamentale, per le grandi lobby di potere, al fine di mantenere l'attenzione del pubblico concentrata su argomenti poco importanti, così da portare il comune cittadino ad interessarsi a fatti in realtà insignificanti. Per esempio, l'esasperata concentrazione su alcuni fatti di cronaca.
- 2) Il principio del problema-soluzione-problema: si inventa a tavolino un problema, per causare una certa reazione da parte del pubblico, con lo scopo che sia questo il mandante delle misure che si desiderano far accettare. Ad es. mettere in ansia la popolazione dando risalto all'esistenza di epidemie, come la febbre aviaria creando ingiustificato allarmismo, con l'obiettivo di vendere farmaci che altrimenti resterebbero inutilizzati.
- 3) La strategia della gradualità. Per far accettare una misura inaccettabile, basta applicarla gradualmente, per anni consecutivi. E' in questo modo che condizioni socio-economiche radicalmente nuove (neoliberismo) furono imposte durante i decenni degli anni '80 e '90: stato minimo, privatizzazioni, precarietà, flessibilità, disoccupazione in massa, salari che non garantivano più redditi dignitosi, tanti cambiamenti che avrebbero provocato una rivoluzione se fossero stati applicati in una sola volta.
- 4) La strategia del differimento. Un altro modo per far accettare una decisione impopolare è quella di presentarla come "dolorosa e necessaria", ottenendo l'accettazione pubblica, al momento, per un'applicazione futura. Parlare continuamente dello spread per far accettare le "necessarie" misure di austerità come se non esistesse una politica economica diversa.
- 5) Rivolgersi al pubblico come se si parlasse ad un bimbo. Più si cerca di ingannare lo spettatore, più si tende ad usare un tono infantile.
- 6) Puntare sull'aspetto emotivo molto più che sulla riflessione. L'emozione, infatti, spesso manda in tilt la parte razionale dell'individuo, rendendolo di conseguenza, facilmente influenzabile.
- 7) Mantenere il pubblico nell'ignoranza e nella mediocrità. (Pochi, per esempio, conoscono cosa sia il gruppo di Bilderberg e la Commissione Trilaterale).
- 8) Imporre modelli di comportamento. Controllare individui omologati é molto più facile che

²⁷ CHOMSKY, *Media Control*, New York, Seven Stories Press, 1997; trad. it. *Il Controllo dei media*, in *Atti di aggressione e di controllo*, Milano, Marco Tropea Editore, 2000, p.149.

gestire individui pensanti e anticonformisti. I modelli imposti dalla pubblicità sono funzionali a questo progetto.

9) L'autocolpevolizzazione. Si tende, in pratica, a far credere all'individuo che sia lui stesso l'unica causa dei propri fallimenti e insuccessi. Così invece di suscitare la ribellione contro un sistema economico che l'ha ridotto ai margini, destinandolo all'irrealizzazione, l'individuo si svaluta e si autoemargina.

10) I media puntano a conoscere gli individui (mediante sondaggi, studi comportamentali, operazioni di feed back scientificamente programmate, senza che l'utente-lettore-spettatore spesso se ne renda minimamente conto) più di quanto essi stessi si conoscano; il che significa che, nella maggior parte dei casi, il sistema esercita un controllo sulla popolazione, che è più profondo di quello che consapevolmente ciascuno abbia su se stesso, sulle proprie scelte e comportamenti²⁸.

Chomsky rileva²⁹ che simili problematiche furono in effetti suscitate *ante litteram*, già duecento cinquant'anni fa da Hume, che nelle sue opere classiche si meravigliava della sottomissione implicita con cui i molti possano abbandonarsi quasi supinamente al governo dei pochi, i quali detengono ogni reale potere. La sua conclusione era che se ciò fosse capitato dal popolo, questi rovescerebbe i suoi padroni: il filosofo inglese dunque, precorrendo i tempi, deduceva che le varie forme di potere stabili dovessero fondarsi, *in radice*, proprio sul controllo del pensiero e dell'opinione; un tale principio era considerato valido tanto per il più dispotico e militarizzato dei governi, così come per il più libero e popolare: "Hume aveva certamente sottovalutato l'efficacia della forza bruta: una spiegazione più precisa è che più un governo è libero e popolare, più diventa necessario per esso contare sul controllo dell'opinione allo scopo di assicurare la sottomissione ai governanti"³⁰. In contrasto con tale concezione, che è appunto quella di un *consenso senza consenso*³¹, Chomsky definisce "democratica la società in cui il popolo ha i mezzi per partecipare in modo significativo alla gestione dei propri interessi e in cui i media sono accessibili e liberi. Una definizione di questo tipo si trova solo sul dizionario"³². Si tratta di una definizione "formale" e idealistica di democrazia, che non trova alcun riscontro nella realtà dei fatti. Essa, afferma ironicamente Chomsky, esiste infatti solo nei dizionari. Se si prendono in considerazione le concrete realizzazioni della democrazia, quanto emerge è una realtà tutt'altro che idealistica. Essa risulta piuttosto un perverso sistema di potere in cui predominano gli interessi delle grandi industrie, le quali, vincolate e asservite agli aiuti dei vari governi, a loro volta ne influenzano pesantemente le scelte politiche. Dal contesto di un tale potere e dalle sue complesse ramificazioni, resta esclusa la stragrande maggioranza della popolazione: di esso, secondo Chomsky, gli Stati Uniti, rappresentano un paradossale ed emblematico laboratorio. L'egualitarismo statunitense non è in realtà che una sorta di conformismo, utile a realizzare più facilmente profitti di tipo capitalistico. In effetti, gli americani, provenendo da tradizioni e culture diverse, se volevano superare i limiti dell'Europa occidentale, dovevano immediatamente operare una divisione tra pubblico e privato (e

²⁸ Per una argomentazione più diffusa e completa, cfr. CHOMSKY, *Letters from Lexington* By Sheridan Square Press, 1990; trad. it. di P.Ferrari, *La democrazia del Grande Fratello*, Casale Monferrato, Ed. Piemme, p.139. Inoltre si veda: <http://www.linkiesta.it/blogs/cavoletti-di-bruxelles/noam-chomsky-e-il-decalogo-sulla-mistificazione-della-realta#ixzz2dfKAuTAv>

²⁹ Cfr. CHOMSKY, *Liguaggio e politica*, cit., pp38-39.

³⁰ *Ibid.*, p.39.

³¹ " Queste spiegazioni esprimono il significato reale della dottrina del "consenso dei governanti": il popolo deve sottomettersi ed è sufficiente che dia "un consenso senza consenso". In uno Stato tirannico o sotto il dominio straniero, è consentito l'uso della forza, ma quando le risorse della violenza mostrano il loro limite, il consenso dei governati va ottenuto mediante una serie di espedienti che le correnti progressiste e liberali definiscono "fabbrica del consenso". Cfr. CHOMSKY, *Liguaggio e politica*, cit., p.41.

³² CHOMSKY, *La democrazia del Grande Fratello*, cit., p. 39.

quindi tra Stato e Chiese). In pubblico bisognava essere tutti "uguali" (compatibilmente alle possibilità offerte dal capitale), mentre in privato ognuno era libero di agire come meglio credeva (compatibilmente all'intangibilità del principio della proprietà privata). Negli USA il conformismo (pubblico) s'è imposto con relativa facilità, sia perché i cittadini provenivano da situazioni che volevano presto dimenticare, ritenendole antiquate, sia perché negli USA vi è sempre stata una scarsa tradizione di lotte per la giustizia sociale. La scarsa consistenza di queste lotte è dipesa dal fatto che l'America era un territorio "vergine" per il capitale europeo; inoltre, data la grande estensione geografica, ciò consentì di attutire la profondità delle contraddizioni economiche. Oggi però non c'è più modo di compensare in "estensione" quello che non si riesce a risolvere in "profondità". La storia insegna che, in realtà, gli Stati Uniti hanno avuto bisogno di allargare i confini nazionali per conservare, attraverso il colonialismo, le leggi del proprio capitalismo. La loro massima espansione mondiale s'è realizzata con la fine della II guerra mondiale. In tale momento il problema principale che gli USA devono affrontare è quello di come conservare ciò che hanno conquistato con la forza, quella forza divenuta sempre più oggetto di contestazione e che, per tale ragione, viene ora "coperta" con le armi del diritto internazionale (basti pensare p.es. al ruolo dell'ONU nella guerra del Golfo o nell'intervento in Somalia). Fino ad oggi gli USA si sono serviti della loro superiorità economica, finanziaria, tecnico-scientifica e naturalmente militare per dominare il mondo. Tuttavia, a partire dal secondo dopoguerra, nazioni come il Giappone o continenti come l'Europa occidentale hanno saputo ridurre di molto le distanze che li separavano dagli USA (per taluni indici li hanno addirittura superati). Per cui se è vero che gli USA dominano incontrastati la scena mondiale, - dal momento che è assai forte la loro potenza militare - , è anche vero che essi tendono sempre più a dimostrare che l'impiego del loro bellicismo non è finalizzato a un interesse esclusivamente personale. L'imperialismo ch'essi vogliono affermare sta acquisendo sempre più una fisionomia etico-politica, mirando a superare quella meramente tecnico-economica. È un imperialismo che si serve della forza militare per realizzare obiettivi che apparentemente sembrano "umanitari". È dunque un imperialismo più intelligente, meno prigioniero dell'ideologia isolazionista, più consapevole che la propria periferia neocoloniale può diventare con il tempo, un terreno esplosivo³³.

Questa problematica ha ineludibili radici storiche. Nel secondo dopoguerra il capitalismo ha trovato indubbiamente negli Usa il suo terreno più favorevole: infatti l'America aveva già subito il crollo economico del 1929, cui fece seguito- com'è noto-, una recessione senza precedenti: come fu possibile che diventasse la nazione più importante del mondo? I nazisti erano stati sconfitti anche grazie ai russi, non solo agli americani, che avevano invece contribuito a sconfiggere soprattutto i giapponesi, impadronendosi di tutte le loro colonie. Eppure fu l'America a trarre forse i maggiori vantaggi dalla fine del conflitto. Il piano Marshall permise agli Usa di considerare l'Europa occidentale quasi alla stregua di una propria colonia. Francia e Inghilterra cessarono di essere le prime potenze mondiali. Come avrebbero potuto, finita la guerra, ridare credibilità al capitalismo? Con le due guerre mondiali il capitalismo europeo aveva subito due fasi critiche fortemente negative: nel corso della prima, era nata infatti la rivoluzione bolscevica; e nel corso della seconda, il nazismo era stato sconfitto anche grazie al decisivo contributo del socialismo statale. Se non ci fossero stati gli Usa a sbarcare in Normandia e in Sicilia, le sorti dell'Europa occidentale sarebbero

³³ CHOMSKY, *For Reasons of State*, New York, Pantheon Books, 1973; trad. it. *Per ragioni di stato*, Torino, Einaudi, 1977, p. 22, sgg. Le guerre moderne sono avvolte nel mistero. All'opinione pubblica gli addetti alla propaganda danno in pasto versioni ufficiali quasi sempre diverse dallo svolgimento dei fatti. Le rare occasioni in cui trapelano documenti che rivelano come e perché una guerra è stata combattuta sono preziose per squarciare il velo dell'ideologia. È il caso ad es. dei cosiddetti Pentagon Papers, che permettono di capire come sia stata progettata e realizzata la guerra in Indocina. Noam Chomsky ne svolge un'analisi impietosa, mettendo in luce la spregiudicatezza dei vertici militari ma anche la loro ignoranza delle realtà della guerra. Affiancano questo "case study" riflessioni generali sull'uso della forza nelle controversie internazionali e sulle strategie più efficaci per contrastarlo.

state segnate presumibilmente in direzione socialista. Troppo profonde inoltre erano state le ferite che avevano procurato ai vari popoli le dittature nazi-fasciste. Forse soltanto l'Inghilterra sarebbe rimasta integralmente capitalistica. Appunto dagli Usa venne una nuova ventata di ottimismo, una nuova *utopia* libertaria e di generale rinascita, in cui poter credere, il che rappresentava l'unica vera alternativa al socialismo statale. Questo - molto sinteticamente -, rende in parte ragione del fatto che appunto gli Usa hanno dovuto costruire una gigantesca fabbrica dei sogni. Con loro il capitalismo è diventato davvero un fenomeno di massa, strettamente associato alla democrazia politica, dove l'individualismo è il fondamentale criterio di vita per avere successo, dove teoricamente viene riconosciuto il merito di chiunque, al di là della sua provenienza etnica o sociale o del suo credo religioso, (tutte le religioni sono uguali davanti allo Stato); dove, oltre a ciò, l'emancipazione etica, giuridica, sessuale ecc..sono indubbiamente più estese rispetto all' Europa. La mentalità consumistica si è dunque diffusa rapidamente, entrando a far parte dello stile di vita europeo. Gli elettrodomestici hanno invaso le nostre abitazioni e il cinema hollywoodiano ha legittimato una tale svolta epocale. La nuova democrazia veniva basata sulla capacità di spendere. In cambio gli Usa chiedevano all'Europa d'essere profondamente anticomunista. E l'Europa, nel complesso, obbedì, anche se, per impedire lo sviluppo del socialismo, dovette dotarsi di uno strumento poco usato in America: lo *Stato sociale*. Dopo quarant'anni di guerra fredda è però avvenuto un fatto del tutto inaspettato: il socialismo statale è crollato per motivi endogeni, in quanto la giustizia sociale che garantiva veniva pagata dalla mancanza della libertà personale (di parola, di associazione e persino di coscienza). Con ciò sembrava aprirsi uno spazio illimitato, senonché il capitalismo americano, dopo neppure un ventennio da quel crollo, ha subito un enorme disastro finanziario, con ripercussioni sul mondo intero. I debiti si sono rivelati talmente grandi che si è paventato un crollo finanziario analogo, se non maggiore, a quello del 1929. Mentre dunque i paesi del cosiddetto "socialismo reale" capivano che una società massificata, per non incorrere in una guerra civile, avevano bisogno del capitalismo, gli Stati Uniti d'altro canto sono stati i primi a rendersi invece conto, dalla fine della guerra, che, lasciando il capitalismo a se stesso, per le sue stesse interne contraddizioni, il rischio inevitabile era quello della bancarotta, la generale catastrofe economica. Con ciò veniva a prospettarsi uno scenario del tutto simile a quello verificatosi in Europa nel corso delle due guerre mondiali. Agli effetti disastrosi della *deregulation*, iniziata negli anni '80 col reaganismo, l'amministrazione Obama ha dovuto supplire con un potenziamento dello Stato sociale (se non altro nel campo della sanità), benché non sia invero mai mancata una legislazione sociale negli Usa (la prima risale al 1935, grazie al presidente F. D. Roosevelt). Tuttavia i nodi stanno venendo al pettine e in modo decisamente grave per non dire spropositato: gli Stati capitalisti non sono più in grado di rimediare ai guasti del loro sistema economico. Tutti i paesi capitalisti avanzati sono enormemente indebitati, e anche il Terzo mondo, che ha subito un enorme sfruttamento da almeno mezzo millennio, è al limite: questo "gigantesco limone" arriverà a un punto che non si potrà più spremere, anche perché vi sono paesi (come Cina, India, Brasile...) che intendono decisamente far parte del Primo mondo. "Siamo insomma seduti su una pentola a pressione: sentiamo il fischio uscire dalla valvola di sicurezza, ma nessuno è capace di abbassare il fuoco e, tanto meno, di spegnerlo. La politica non sa trovare alcun vero rimedio ai guasti dell'economia. Invece di ipotizzare sin da adesso una via d'uscita, praticabile per tutti, continuiamo a ballare sul Titanic"³⁴.

E' appunto di fronte ad una tale complessità problematica che investe economia, politica e sfera sociale, che diventa funzionale (per non dire irrinunciabile) per la sopravvivenza stessa della democrazia americana, il duro scollamento tra un'oligarchia al potere e una moltitudine passiva³⁵,

³⁴ Cfr. http://www.homolaicus.com/politica/democrazia_usa.htm.

³⁵ Per un'armomentazione più specifica e documentata al riguardo, cfr. CHOMSKY, *Guerra e propaganda. La verità della guerra e la verità dei grande media. Interviste*, a cura di B. D'Andò, I Rubini, Danews, 2007, *passim*. Questa tematica riceve inoltre un' ampia trattazione in : CHOMSKY, *I padroni dell'umanità. Saggi politici (1970-2013)*, Firenze, Ed. Ponte alle Grazie, 2014, p.56 -78, sgg.

atomizzata ed emarginata. Ossia diventa indispensabile tutta la messa in opera di un efficiente apparato di propaganda, di un organismo sistematico e composito che trova nei media uno dei suoi principali agenti. Questi infatti "costituiscono un ingranaggio in un sistema di indottrinamento e di controllo ben più vasto: scuola, intelligenza, tutta una gamma di istituzioni che cercano di influenzare e controllare opinioni e comportamenti, senza far uso della forza e della diretta e palese coercizione"³⁶. In altri termini: quando le società si democratizzano e la diretta coercizione fisica cessa di essere uno strumento di controllo e di emarginazione, le élite si rivolgono naturalmente alla propaganda. In questo senso, "i regimi totalitari sono più trasparenti, più immediatamente leggibili, e in fin dei conti meno interessanti"³⁷. D'altronde, "più una società è libera e più ricorre alla paura e alla propaganda"³⁸. "Quando un governo non può più usare la forza bruta, deve controllare le menti. Per tale motivo l'industria dell'indottrinamento è più raffinata negli Stati Uniti e in Gran Bretagna"³⁹. Questa è fra l'altro una delle ragioni per cui Chomsky si è quasi esclusivamente occupato del ruolo della propaganda nelle democrazie occidentali, trascurando quasi del tutto le dittature e i totalitarismi. Ma c'è un'altra motivazione che spinge Chomsky a scrivere di questi temi, una motivazione dettata prima di tutto dalla necessità politica e morale di una presa di coscienza: "I cittadini delle società democratiche dovrebbero impegnarsi in un lavoro di autodifesa intellettuale per proteggersi dalla manipolazione e dal controllo e per gettare le basi di una democrazia più significativa"⁴⁰. Appunto in funzione di questa "autodifesa intellettuale" e del bisogno di "gettare le basi di una democrazia più genuina, partecipativa e significativa", che va letta l'opera politica del grande linguista. Nel 1988 Chomsky ed Edward S. Herman pubblicano, *Manufacturing Consent*⁴¹, che ad oggi viene considerato un classico ineludibile per gli studi sui mass media. In esso i due autori si propongono di delineare quello che essi definiscono un "modello della propaganda" e di applicarlo all'attività dei mass media operanti negli Stati Uniti. La tesi centrale è antitetica al postulato democratico che concepisce i media indipendenti, imparziali, professionali, oggettivi e finalizzati a scoprire e riferire la "verità"; infatti tale modello viene in sintesi, caratterizzato in questi termini: "I mass media come sistema assolvono la funzione di comunicare messaggi e simboli alla popolazione. Il loro compito è di divertire, intrattenere e informare, ma nel contempo di inculcare negli individui valori, credenze e codici di comportamento atti a integrarli nelle strutture istituzionali della società di cui fanno parte. In un mondo caratterizzato dalla concentrazione della ricchezza e da forti conflitti di classe, per conseguire questo obiettivo occorre una propaganda sistematica"⁴². I media infatti perseguono sì uno scopo sociale, ma non certo quello di consentire al pubblico un intervento significativo sui processi della politica, fornendogli invero solo le informazioni necessarie a far fronte con consapevolezza alle proprie responsabilità di *cives* democratici. Al contrario, la finalità sociale dei media è piuttosto quella di indottrinare la popolazione, difendendo i progetti economici, sociali e politici dei gruppi privilegiati che dominano la società e lo stato; attraverso i media i potenti sono in grado di fissare le premesse del discorso, di decidere che cosa la popolazione in generale deve poter vedere, sentire e meditare; e, conseguentemente, di "dirigere" l'opinione pubblica mediante regolari campagne di propaganda; in tal senso il modello tipico di come il sistema *deve* funzionare è in netto contrasto con la realtà: non si dà infatti se non una libertà paradossalmente *obbligatoria*⁴³. Per cui non solo il dibattito non può essere messo a tacere, ma non sarebbe neppure opportuno farlo, perché in un sistema

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ibid.*, p.20.

³⁹ *Ibid.*, p.114.

⁴⁰ *Ibid.*, p.116.

⁴¹ N.CHOMSKY, E.S.HERMANN, *Manufacturing Consent*, New York, Pantheon Books,1988; trad. it. *La fabbrica del consenso*, Milano, Marco Tropea Editore, 1998.

⁴² *Ibid.*, p.16.

⁴³ *Ibid.*, p.9.

propagandistico ben funzionante, come quello che stiamo descrivendo (distinto da un qualunque sistema propagandistico totalitario), esso può avere una funzione di appoggio alle istituzioni : la condizione è che il dibattito sia costantemente incanalato entro limiti di controllo definiti. Le polemiche possono essere anche violente purché si attengano a quei presupposti che definiscono il consenso delle élite. Anzi, entro questi confini vanno addirittura incoraggiate, perché concorrono all'affermazione di queste dottrine e contemporaneamente consolidano l'“illusione necessaria” che la libertà prevalga sempre. Comunque sia l'essenziale è che sia sempre il potere a imporre l'agenda, a stabilire cioè gli argomenti sui quali discutere e confrontarsi. Secondo il modello della propaganda, esiste quindi uno spettro di opinioni circoscritto e inviolabile, entro il quale soltanto il potere permette, tatticamente, che si svolga il dibattito: solo nell'ambito di questo “limite dell'esprimibile” è possibile manifestare un dissenso⁴⁴ che è pertanto apparente, illusorio, poiché di fatto non fa che corroborare o quanto meno puntellare la visione del mondo predominante⁴⁵. I media, le televisioni, i mezzi di informazione in generale, non rappresentano certo la popolazione e le sue articolazioni interne, ma riproducono invece un'immagine speculare, dell'establishment: “In fin dei conti, cosa sono davvero i media? Chi sono? Sono davvero “noi”? Prendete la CBS o i *New York Times*: chi sono? Sono tra le maggiori aziende del paese, non sono “noi”. Non sono “noi” più di quanto non lo sia la General Motors”. “Così, per esempio, su questioni come lo smantellamento del welfare state, il congelamento degli armamenti nucleari, la politica degli Stati Uniti in America centrale negli anni ottanta o la guerra del Vietnam, le opinioni espresse dai media sono sempre state assai diverse dall'opinione pubblica e in linea con l'opinione delle élite”⁴⁶. La costruzione del consenso e l'indottrinamento ideologico sono dunque iscritti “naturalmente” nell'assetto istituzionale dei media statunitensi, un sistema basato essenzialmente sui grandi interessi economici e finalizzato prima di tutto a realizzare profitti e a mantenere il potere nelle mani di pochi. Nella “società dell'informazione” la popolazione è condotta per mano e guidata dall'alto mediante messaggi e silenzi estremamente oculati e selettivi dei mezzi di comunicazione, i quali non si limitano a proteggere il sistema economico ma, allo stesso tempo, privano il pubblico della possibilità di comprendere il mondo reale, appunto al fine di evitare contraccolpi imprevisti: “I mass media sono anzi, vere e proprie istituzioni capitaliste. In una società democratica del capitalismo avanzato, i mass media sono delle *corporations* capitaliste. Non c'è dunque nulla di sorprendente nel fatto che queste istituzioni riflettano l'ideologia delle istituzioni economiche al potere”⁴⁷. In *Manufacturing Consent* il modello della propaganda proposto rappresenta dunque, in tal senso, un tentativo di descrizione dei meccanismi interni di tale sistema e del sostrato ideologico in cui esso si radica. Richiamandosi fra l'altro ad un concetto di Michel Foucault, Chomsky mette in luce come il sistema informativo americano agisca attraverso una sorta di “griglia”⁴⁸ che, sovrapposta alla

⁴⁴ Così, se un giornalista “cercasse di pubblicare qualcosa di dannoso per tutti gli interessi finanziari in quanto tali, allora si troverebbe in breve tempo a non fare più il giornalista. Magari potrebbero essere disposti a tenerlo come “indipendente” per far mostra di democrazia, ma se mai arrivasse al punto di influenzare veramente il comportamento della gente verso la politica o il potere, non farebbe più il giornalista”. Cfr. CHOMSKY, *Understanding Power. The Indispensable Chomsky*, a cura di Peter Rounds Mitchell, John Schoeffel, New York, The New Press; trad. it. *Capire il potere*, Milano, Marco Tropea Editore, 2002, p.49.

⁴⁵ Anche secondo W. Lance Bennett, acuto analista dei media, “il pubblico è esposto a potenti messaggi persuasivi dall'alto ed è incapace di comunicare significativamente con i media in risposta a tali messaggi. I leader hanno usurpato enormi quantità di potere politico e ridotto il controllo popolare sul sistema usando i media per produrre appoggio, condiscendenza o anche vera e propria confusione in mezzo al pubblico”. *Ibid.*, p.369. E' da ricordare che Lance Bennett ha diretto il *Center for Communication and Civic Engagement*, occupandosi di iniziative politiche atte a promuovere la qualità dell'impegno del cittadino nella vita sociale e negli affari pubblici, indagando le modalità con cui le tecnologie della comunicazione possono colmare il vuoto che separa i cittadini (soprattutto quelli più giovani) dalla vita politica. Ma soprattutto la ricerca di Bennett è rivolta all'analisi di come le relazioni tra stampa e governo condizionino la qualità dell'informazione pubblica, l'educazione civica, la cultura politica.

⁴⁶ CHOMSKY, *Capire il potere*, cit., p.42.

⁴⁷ CHOMSKY, *Intervista su linguaggio e ideologia*, cit., p.12.

⁴⁸ Rilevando analogie e differenze con Foucault, così Chomsky puntualizza: “Foucault considera la conoscenza

complessa realtà dei mezzi di comunicazione, ne rileva gli aspetti più pericolosamente antidemocratici. Ciò tuttavia con una diversa sfumatura rispetto al pensatore francese, in cui non si cercava tanto di identificare gli ostacoli che impediscono alla verità di venire alla luce, ma invece di determinare come le varie forme di *episteme*, in quanto sistemi indipendenti dagli individui, modificassero le loro regole di formazione nelle varie epoche. In tal senso le varie griglie costituivano come degli stampi, atti a configurare le specificità dei vari sistemi di sapere nel loro avvicinarsi di epoca in epoca. Differentemente in Chomsky le *griglie* del linguaggio del potere sono invece funzionali ad un sistema di indottrinamento e di propaganda volto a distogliere la popolazione dalle cose che contano e di interesse comune: esso, più in particolare, si avvale di mezzi quali la censura (sia autocensura che intervento coercitivo dall'esterno), della falsificazione della realtà⁴⁹, nonché dell'*entertainment*, inteso come forma massima di potere ideologico, così come della degradazione e spettacolarizzazione del discorso pubblico ad arena mediatica, ecc... Tutti questi espedienti svolgono, in forme differenti, una costante opera di passivizzazione e di ottundimento ideologico nei confronti del pubblico. In tale prospettiva Chomsky fa spesso riferimento anche all'opera di George Orwell, e, più in particolare, al concetto di *Neolingua* che lo scrittore inglese introdusse nel suo celebre romanzo *1984*⁵⁰. In questo è appunto centrale l'idea di una lingua del "Grande Fratello", vale a dire di un idioma specifico del potere e degli apparati sociali, culturali, simbolici che ad esso sono asserviti. I tre paradossali slogan del "Grande Fratello", che vengono costantemente richiamati nelle pagine del romanzo orwelliano - e che rappresentano una sorta di *summa* esemplificata della paradossale bivalenza della Neolingua -, sono: "La guerra è pace; La libertà è schiavitù; L'ignoranza è forza"; ma l'emblema di questo uso ideologico del linguaggio è rappresentato naturalmente dal termine *democrazia*⁵¹. Nella celebre opera di Orwell viene dunque messo in evidenza come ogni aspetto del discorso politico subisca inesorabilmente l'azione disgregante della Neolingua, all'insegna del sensazionalismo e della contraffazione. Così ad es. "Quelli che la gente chiama "conservatori" diversamente da coloro che vengono comunemente intesi come tali, sono gli incapienti, i quali vogliono dare tutto il potere allo stato (e che pertanto non hanno nulla a che fare con i "conservatori" nel senso tradizionale del termine)"⁵². Con un travisamento del tutto analogo, il termine "moderato" viene a significare "ligio agli ordini degli

scientifico ad una data epoca, come appunto una *griglia* di condizioni sociali e intellettuali, alla stregua di un *sistema* le cui regole permettono la creazione di un nuovo sapere. Ma secondo lui ciò che in effetti trasforma la conoscenza umana sono le condizioni e le lotte sociali, per cui una griglia si sostituisce all'altra. Da cui anche si può evincere un certo scetticismo nel collocare all'interno dello spirito, concepito in maniera storica, le preponderanti fonti del sapere e della conoscenza. Anche la "creatività", è concepita come un qualcosa di sensazionale e non dunque come una prerogativa su cui si radica la competenza linguistica di qualsivoglia persona in quanto tale". Chomsky, *Intervista su linguaggio e ideologia*, cit., p.77.

⁴⁹ "Questo modello viene seguito tutt'oggi, se pensiamo al fatto che ad es. che il campione delle violazioni dei diritti umani di tutto l'emisfero è la Colombia, che è anche il maggior destinatario degli aiuti e dell'addestramento militare statunitense negli ultimi anni. Il pretesto utilizzato è quello della "guerra della droga", che però è un "mito", come risulta costantemente dai rapporti delle principali associazioni per i diritti umani, della Chiesa e di molti altri che hanno analizzato la sconvolgente documentazione delle atrocità e sugli stretti legami tra narcotrafficienti, proprietari terrieri, militari e varie organizzazioni paramilitari a questi collegate. Il terrore dello stato ha distrutto le organizzazioni popolari, come pure, quasi del tutto, l'unico partito indipendente, assassinandone migliaia di attivisti [...] Eppure la Colombia è considerata una democrazia stabile, il che getta ulteriore luce su ciò che s'intenda per democrazia". CHOMSKY, *Linguaggio e Politica*, cit., pp. 48-49.

⁵⁰ G. ORWELL, *Nineteen Eighty-Four*, London, 1947; trad. it. *1984*, Milano, Mondadori, 1950.

⁵¹ *Ibid.*, p.10. "La Neolingua era già ufficiale in Oceania dove era stata inventata per venire incontro alle necessità ideologiche del Socing, il Socialismo Inglese. Nell'anno 1984 non c'era ancora nessuno che la usasse come unico mezzo di comunicazione, sia a voce che per iscritto". Così comincia "Principi della neolingua", il trattatello linguistico in appendice a "1984" il romanzo di George Orwell, culto e archetipo del modello Grande Fratello: l'occhio invisibile che regola le azioni, controllando e sorvegliando ogni momento dell'esistenza.

⁵² *Ibid.* p. 66.

Stati Uniti”, in antitesi a “radicale”, che significa invece “non rispettoso agli ordini degli Stati Uniti”⁵³. Se si prendono poi in esame, più in generale, le espressioni più frequentemente utilizzate dalla propaganda e dai media, risulta che il principio che ne regola l'utilizzo è quello di escludere ogni forma di consapevolezza, o, peggio ancora, ogni divergenza conflittuale: “I termini del discorso politico sono studiati in modo da impedire di ragionare criticamente”⁵⁴. In tal senso l'idea di una Neolingua, vale a dire di una lingua del “Grande Fratello”, che - lo si è visto -, funge da idioma creato dal potere e degli apparati sociali, culturali simbolici ed esso funzionali, costituisce, *mutatis mutandis*, il nucleo stesso dell'opera politica chomskyana, che appunto si incentra in una rigorosa disamina volta a smascherare i “cortocircuiti” della significazione mediatica, a livello sintattico-generativo e trasformazionale. Al riguardo Chomsky parla dell'esistenza di uno specifico “problema di Orwell”, che, complementare al “problema di Platone”, rende ragione del fatto che il cittadino di un regime democratico, possa essere così tremendamente ignorante delle dinamiche politico-sociali al punto da dipenderne supinamente e addirittura da alimentarle e sostenerle a suo discapito⁵⁵. La prerogativa fondamentale della terminologia di cui si servono gli apparati di potere è quella di essere dotata di un doppio significato: 1) quello letterale, “fornito dal dizionario”, 2) e quello propagandistico, usato nella guerra ideologica. Tale duplicità costituisce appunto la *forma mentis* della Neolingua. Obiettivo precipuo di tale lessico “bifronte” è appunto quello di sostituire, *in primis* a livello del discorso politico, il significato letterale con quello ideologico, vale a dire l' “Archeolingua” con la Neolingua, così da escludere assolutamente la possibilità di un genuino dibattito e confronto democratico. Orwell, portando in tal modo alle estreme conseguenze simili presupposti, rappresenta una società in cui “solo di rado era possibile seguire un pensiero eretico spingendosi oltre la percezione che si trattava, per l'appunto, di un pensiero eretico: oltre quel punto, le parole che sarebbero servite a esprimerlo semplicemente non esistevano”⁵⁶.

Le strutture del linguaggio, come Chomsky evidenzia con la sua grammatica-generativo trasformazionale (nella sua lunga e complessa elaborazione), rappresentano le condizioni di possibilità della creatività umana e della libertà; per cui, assumerne il controllo significa *tout court* sorvegliarne e conformarne il pensiero, l'agire e l'esistenza stessa, inducendo alla passività e al conformismo. D'altra parte la fedeltà ai bisogni e agli interessi delle classi privilegiate è la *conditio sine qua non* per essere accettati come “normali” e anche per avere riconoscimenti e successo: Chomsky definisce tale condizione una sorta di “onesta subordinazione”. “Nei media, come in altre istituzioni importanti, coloro che non mostrano di condividere i valori e i punti di vista richiesti saranno considerati “irresponsabili”, ideologici” o comunque persone devianti, i quali tenderanno a esserne esclusi. Le eccezioni non mancano, ma il modello è pervasivo e ampiamente accettato. Coloro che si adattano, magari in forma del tutto onesta, sono liberi di esprimersi senza dover sottostare a un rigido controllo manageriale e potranno correttamente asserire di non subire alcuna pressione al conformismo”⁵⁷. Per coloro che hanno adottato i principi richiesti dall'obiettivo istituzionale per cui lavorano, i media sono dunque un luogo di illusoria libertà. “Vi si possono trovare individui semplicemente corrotti che svolgono il ruolo di “fattorini” dello stato o di qualche altra autorità, ma non è questa la norma. [...] La regola è rappresentata dalla convinzione che a prevalere sia la libertà; cosa vera, peraltro, per coloro che hanno interiorizzato i valori e i punti di vista richiesti”⁵⁸. In tale analisi critica, a colpirci “E' il vigore e l'impietosa disamina nei confronti dei media che godono di maggiore consenso. La maestria di Chomsky nell'arte di assemblare i materiali, si applica a ogni argomento, fornendo il contesto storico, confrontando le asserzioni del

⁵³ *Ibid.* p. 75.

⁵⁴ CHOMSKY, *Understanding Power*, cit., p.71.

⁵⁵ CHOMSKY, *Knowledge of Language: Its Use, Origin and Use*, New York, Praeger Publishers, 1986; trad. it. *La conoscenza del linguaggio: Natura, origine e uso*, Milano, Il Saggiatore, 1989; *intr.*

⁵⁶ G. ORWELL, *Nineteen Eighty-Four*, London; trad. it. *1984*, Milano, Mondadori, 1950, p.314.

⁵⁷ N. CHOMSKY, E.S. HERMANN, *Manufacturing Consent*, cit., p.13.

⁵⁸ *Ibid.*, p.10.

presente con quelle del passato, mostrando come i mezzi d'informazione scelgano invariabilmente fatti e fonti secondo una prospettiva di convenienza politica e gettando sempre, e in concreto, nuova luce sul forte divario esistente tra le scelte, le elaborazioni finali dei media e quella che dovrebbe invece essere la loro obiettività"⁵⁹.

⁵⁹ Cfr. E. HERMAN, *Prefazione* a CHOMSKY, *La democrazia del Grande Fratello*, cit., p.2.